



PENSIERI DI PESACH

Numero 361

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

DI PESACH

1° Moed
Venerdì 30/03

2° Moed
Giovedì 05/04

	19:30	20:36	19:38	20:44
Milano:	19:30	20:36	19:38	20:44
Roma:	19:15	20:17	19:22	20:24
Torino:	19:36	20:41	19:44	20:49
Verona:	19:23	20:29	19:31	20:37
Venezia:	19:18	20:23	19:26	20:32
Lugano:	19:32	20:38	19:40	20:46
Tel Aviv:	18:37	19:36	18:41	19:42

EDITORIALE

All'inseguimento della vera libertà.

Gheula Canarutto Nemni

Quando ti avvicini alla cassa per pagare il vestito che hai appena scelto, non illuderti. Non sei stato tu a scegliere la tonalità del colore, la trama del tessuto, la lunghezza dell'abito. E' stata Anne Wintour, dall'alto del suo potere decisionale sulla moda di domani. Quando leggi il giornale ed esprimi il tuo parere sulla politica economica internazionale, non credere di pensare autonomamente. E' stata la Condè Nast, l'Rcs o la Mediaset a decidere l'esito del tuo giudizio. Quando sfiori il volante della tua nuova auto, complimentadoti con te stesso per l'ottimo acquisto, non dimenticare. Quelle pagine ideate dalla Saatchi and Saatchi, quei jingle inventati da J. Walter Thompson, quei cartelloni pubblicitari creati dalla Publicis Groupe. Sono stati loro a portarti a premere l'acceleratore di quel bolide scintillante. Quando ti siedi davanti alla tavola del Seder per la 3226 esima volta dal tuo diventare una nazione, chiudi gli occhi. Assapora lentamente. Questo è il gusto della vera libertà. In questo momento nessuno può imbrigliare e guidare la tua mente.

Non ci sono messaggi subliminali che indirizzano a senso unico le tue consapevolezze. Niente titoli, slogan, colori e marchi che forgianno il tuo pensiero. Apri gli occhi. Ora sei un uomo libero. Libero di mangiare il pane non lievitato che mangiarono i tuoi avi all'uscita dall'Egitto. Anche se per il mondo il pane è sinonimo di lievitazione. Libero di seguire la strada che ti indica D-o nella Sua Torà. Anche se là fuori ti guarderanno come un outsider quando i fili dei tzitzit svolazzeranno sui tuoi indumenti. Libero di cessare le tue attività nel giorno dello shabat. Anche se i tuoi colleghi e concorrenti ti crederanno un matto. Libero di essere uomo là dove non ci sono uomini. Anche se il pensiero

non allineato è sempre guardato con sospetto. Libero di essere libero nel modo in cui è stato concepito da Chi la libertà l'ha creata. Hai otto giorni per provare l'ebbrezza della libertà assoluta. E una vita intera per non lasciarla più fuggire di mano.

Pesach kasher vesameah

IN MEMORIA DELLA NOSTRA
ADORATA NONNA E
BISNONNA

DORIS LUZON

LEBET MIMUN
BAT GIULIA Z"l

L'ATTENZIONE CHE PONEVA
NELLA PREPARAZIONE DEL
SEDER DI PESACH E DELLE
SUE REGOLE E L'AMORE CHE
HA DATO AI SUOI FIGLI E AI
SUOI NIPOTI LE FACCIANO
MERITARE IL GAN EDEN

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

IN MEMORIA DI
VITTORIO EFRATI Z"l
DA PARTE DELLA MOGLIE E I FIGLI

IN MEMORIA DI
SALVINO HAKMUN Z"l
DA PARTE DEL TEMPIO OR YEHUDA



Che significato ha il Charosèt del seder?

Rav Yehuda Shuprin, Chabad.org

Domanda:

Perché si mette il charosèt sul Piatto del Sèder?

Il charosèt è uno dei cibi simbolici del Piatto del Sèder, la ke'arà; si fa mescolando insieme frutta, noci e vino ed è posizionato a destra in basso sul piatto.

A differenza di altri cibi del Piatto del Sèder, come la matzà e il maròr (che sono prescritti dalla Torà) e l'uovo simbolico, a prima vista il charosèt non sembra avere un ruolo importante; invece, come vedremo di seguito, esso rappresenta il vero significato di Pèsach, ancora di più degli altri cibi.

Il Talmùd dà diversi motivi dell'usanza di mangiare charosèt, e tali motivi sono alla base della ricetta e della consistenza di questa sorta di "marmellata".

Schiavitù

La parola charosèt in ebraico contiene la parola chères che significa "argilla" e ricorda l'argilla usata dagli ebrei in Egitto nei lavori forzati; infatti la consistenza del charosèt è simile a quella dell'argilla.

Sotto i meli

Un verso del Canto dei Cantici recita: "Sotto il melo ti ho stimolato, lì tua madre ha passato il travaglio per te; lì colei che ti ha dato alla luce era in travaglio". Il Talmùd spiega che durante la schiavitù, le donne israelite partorivano sotto i meli nei campi, e una volta che i bambini erano nati accadeva un miracolo: "D-o mandava un angelo che puliva e preparava i neonati, come un'ostetrica... e poi l'angelo raccoglieva per loro due pietre tonde dal campo e i neonati succhiavano da ciò che scorreva da esse. Da una delle pietre fuoriusciva olio e dall'altra miele [...] Quando gli egizi scorgevano i neonati, rendendosi conto che essi erano neonati ebrei venivano a ucciderli. Ma accadeva un miracolo e gli egizi venivano inghiottiti dalla terra. Gli egizi portavano buoi e aravano... dopo che gli Egizi andavano via, i neonati uscivano dalla terra come l'erba di un campo [...] una volta cresciuti, si recavano come numerose greggi di pecore alle loro case [...] quando D-o si rivelò al Mar Rosso, questi bambini Lo riconobbero per primi...". Per questo motivo il charosèt è fatto con le mele.

Neutralizzare il Kappa

Il charosèt viene usato al Sèder come condimento nel quale si intinge il maròr (l'erba amara). C'è un'opinione Talmudica secondo cui questo serve a neutralizzare la "kappa", un elemento nocivo che si trova nel maròr identificato con una componente acre (per questo in alcune ricette il charosèt ha un sapore un po' acido), o con un tipo di verme.

Mangiare il charosèt

Nonostante intingiamo le erbe amare nel charosèt, non è obbligo mangiarlo. Infatti, molti (tra cui anche i chassidim Chabad) hanno l'uso di scrollare via il charosèt dopo avervi intinto le erbe amare, in modo da mangiare maròr puro e genuino. Il Rebbe di Lubavitch spiega che alla base del charosèt vi sono due motivi apparentemente contraddittori: Da un lato esso ricorda l'argilla avvilente della schiavitù, dall'altro ricorda i meli presso cui la futura generazione nacque e crebbe miracolosamente; un miracolo che alludeva alla liberazione quando gli ebrei erano ancora in esilio.

Come Rav Yehuda Loewe, il Maharal di Praga, spiega, durante Pèsach non festeggiamo solo la nostra libertà dall'oppressione, ma anche la trasformazione della natura essenziale del popolo ebraico abbiamo acquisito la natura di popolo libero, e questo ci ha permesso di non soccombere e di non lasciarci soggiogare nello spirito, nemmeno nelle condizioni più difficili e angustiose. Questo è il significato profondo del simbolismo del charosèt: siamo stati obbligati con la forza a fabbricare mattoni con l'argilla, ma accaddero anche miracoli, che stavano già prendendo forma sotto i meli.

E questo è anche il motivo per cui non c'è una quantità precisa di charosèt che si deve consumare: il charosèt corrisponde all'essenza del popolo ebraico, che sarà sempre libero, e la libertà è infinita e non quantificabile. Insieme alla fede in Hashem essa ci ha mantenuti forti e liberi durante questo lungo esilio e presto, con la redenzione finale, che sia nei nostri giorni, proromperà.



LA TAVOLA DEL SEDER

Pèsach, La Lana e Il Lino

Di Lazer Gurkow, chabad.org

Perché ci è proibito indossare abiti che hanno tessuti insieme lana e lino? Ci sono molte interpretazioni a questo divieto; secondo Maimonide, ai tempi biblici questo tipo di indumenti era indossato dai sacerdoti idolatri, e la Torà in linea generale proibisce gli usi idolatri. Maimonide stesso conferma, per esperienza diretta, che questo era un uso diffuso in Egitto nel XII secolo. Perché questi abiti erano diffusi tra gli idolatri, e in particolare in Egitto?

Caino e Abele

Era il 14 di Nissàn, e Adamo disse ai suoi figli Caino e Abele che in futuro, in questo giorno, gli ebrei avrebbero offerto l'agnello come sacrificio di Pèsach per ringraziare D-o di averli liberati dalla schiavitù; propose quindi ai suoi figli di offrire un sacrificio, ma non disse cosa dovevano offrire e lasciò scegliere a loro, anche per verificare la loro indole. Abele offrì una pecora, sacrificio analogo all'agnello, dimostrando di appartenere alla stirpe degli ebrei e di dividerne

la sensibilità. Caino invece offrì del prodotto della terra, identificandosi

con gli egizi: essi adoravano il Nilo in quanto procurava loro acqua, si ritenevano perfettamente autosufficienti poiché la loro terra

produceva prodotto in abbondanza e pensavano di non aver bisogno di D-o. Da qui derivava l'arroganza dimostrata dal Faraone e dai suoi sudditi. Secondo il Midràsh, Caino offrì semi di lino, e il commentatore Rashi cita il profeta Isaia che descrive l'Egitto come un paese intento a coltivare semi di lino. Con la sua offerta, dunque, Caino dimostrava chiaramente di stare dalla parte dell'Egitto.

Il Divieto del Ritorno in Egitto

Ora capiamo perché la Torà proibisce agli ebrei di tornare in Egitto, e ripete il divieto per ben tre volte in tre punti diversi. D-ò liberò gli ebrei dall'Egitto con miracoli e prodigi per redimere un popolo di fedeli e ambasciatori del monoteismo dal paganesimo egizio. Una volta liberati, Egli non volle che i Suoi figli vi facessero più ritorno. Adesso capiamo anche il rapporto tra il divieto di mescolare lana e lino e Pèsach. La lana rappresenta la pecora, e quindi anche il sacrificio dell'agnello degli ebrei e di Abele: esso rappresenta la liberazione degli ebrei dall'idolatria e la sconfitta degli egizi pagani. Il lino rappresenta l'offerta di Caino e l'implorazione che gli egizi possano avere il sopravvento sugli ebrei, sulla santità e sulla fede. D-o ci vieta di tornare in Egitto perché ci vuole tenere separati e lontani dalle idee vane idolatre e sulla stessa scia ci vieta di indossare abiti che contengono lino e lana intessuti insieme. L'idea idolatra dietro agli indumenti di lana e lino non era la negazione assoluta della santità ma della supremazia della santità sulla profanità; riconoscevano l'esistenza di D-o ma il Suo potere era

equivalente a quello dei loro dei. Per i sacerdoti pagani santità e profanità non erano in contrapposizione tra loro ma, al contrario, potevano essere mischiate e unite in un unico abito. Erano pari in quanto a forza e potevano competere l'una contro l'altra. Ciascuna delle due poteva vincere, a seconda del tipo di filo che era maggiormente presente in un determinato indumento (è da notare infatti che non è vietato indossare il lino da solo, è vietato indossare un misto di lino e lana). Infatti, dopo che l'Egitto fu raso al suolo, distrutto e sconfitto dalla mano di D-o durante le dieci piaghe e al Mar Rosso, la maggior parte dei popoli di allora riconobbe in tutto questo la mano dell'Onnipotente; tremavano dinnanzi agli ebrei e riconobbero la superiorità incontrastata di D-o sul paganesimo. Fu proprio l'Egitto a rifiutarsi di inchinarsi a D-o, a rifiutarsi di arrendersi del tutto, tanto che ancora 2500 anni dopo Maimonide testimoniava che i sacerdoti egiziani continuavano a credere nelle vesti di lino e lana. Se però gli egiziani hanno mantenuto per 2500 anni la speranza di poter prevalere, noi ebrei è da molto più tempo che rispondiamo al richiamo di D-o di essere luce tra i popoli, ambasciatori della verità dell'esistenza di un unico D-o. E più passa il tempo, più ci rafforziamo nella fede nella Sua promessa di redenzione; come Egli ha liberato i nostri antenati dall'Egitto, possa liberarci presto ai nostri giorni dalle angustie del nostro esilio, Amèn.



La Bedikat Chametz dei Rotchild

Chi non ha sentito parlare dell'illustre famiglia dei Rotchild, i banchieri resi celebri sia dalla loro immensa ricchezza che dalla loro generosità? Il fondatore della banca che gode oggi di fama mondiale fu Mayer Anshel Rotchild, nato a Francoforte nel 1743 da una famiglia che emergeva per i suoi sentimenti profondamente religiosi e i cui diversi membri erano rabbanim. Suo padre Moshè Rotchild che morì un anno dopo il Bar-Mitzwà del figlio, sperava che questi diventasse rav, invece divenne uno dei più grandi finanzieri del mondo. Ciò non gli impedì di rimanere umile e fedele alla pratica rigorosa della sua fede. Come riuscì ad arrivare così in alto?

La storia seguente, di cui l'eroe è il padre Moshè, ce lo farà scoprire. Nella piccola città di Galizia chiamata Tchortkow, la comunità ebraica elesse un rav noto per la sua devozione e le sue vaste conoscenze. Si chiamava Tzvi Hurwitz. Lo si chiamava affettuosamente Rabbi Hershele Tchorkower. Considerato da tutti come un Tzaddik, tanti erano coloro che lo consultavano per chiedere consigli e benedizioni. Era sempre disposto ad aiutare chiunque si rivolgesse a lui. Gravato dal peso dei suoi incarichi, aveva bisogno di uno Shamàsh, di un assistente. La mansione non era molto remunerativa ma il giovane Moshè se ne accontentò poiché aveva poche esigenze. L'erudizione non era il suo forte e colmava questa lacuna col desiderio sincero di servire un Saggio quale era Rabbi Hershele. Così, quando l'occasione si presentò, fu più che felice di diventare il suo Shamàsh. Subito adottato dalla famiglia, non tardò a guadagnarsi la sua fiducia.

Giunse il tempo per Moshè di sposarsi. Prese in moglie una ragazza che viveva coi suoi parenti nella vicina cittadina di Sniatyn e Moshè si trasferì lì. Con l'appoggio economico del suocero aprì una piccola bottega. Poco dopo aver lasciato il lavoro presso il rav, questi scoprì che del denaro era stato rubato in casa sua. Ne fu davvero sconvolto. Nel cassetto della sua scrivania custodiva una borsa contenente 500 gulden. Era una somma considerevole affidatagli dai responsabili della comunità: una parte apparteneva a vedove e orfani e l'altra invece era costituita dai risparmi di lunghi anni di duro

lavoro di piccoli commercianti. La sparizione fu constatata la notte della **"Bedikàt Chamètz"**, la vigilia di Pessach. Come reagire? Il rav non poteva farsi carico del rimborso visto che la somma era troppo importante. Era molto addolorato per le persone povere ma ancora di più lo addolorava il pensiero che una persona di casa potesse aver commesso un atto tanto riprovevole. A parte il rav stesso, solo Moshè sapeva di questa borsa e del suo posto. Ma forse, stressato dal matrimonio, egli la prese a titolo di prestito. Era un ragazzo onesto, sicuramente aveva l'intenzione di restituire il denaro il più presto possibile. Così Rabbi Hershele decise di non parlarne con chicchessia. Non voleva accusare a torto nessuno. Ne avrebbe parlato con Moshè direttamente e avrebbero chiarito insieme le cose.

Il primo giorno di Chol Hamoèd di Pessach, il rav si recò a Sniatyn. Moshè fu sorpreso nel vederlo. Cautamente, il rav affrontò la questione. Spiegò che era disposto a perdonarlo se il suo intento era di restituirgli il denaro prestato e aggiunse che se non appartenesse ai poveri egli mai si sarebbe azzardato a tentare di riprenderselo. Man mano che il rav scorreva Moshè impallidiva. Poi, non poté più trattenere le sue lacrime. "Sono sicuramente i rimorsi che lo tormentano". Così, perlomeno, il rav interpretò la sua reazione. Moshè manteneva il silenzio e non si difendeva neanche. Subito dopo aprì la sua cassetta e la svuotò del contenuto, lo contò e lo diede al rav senza proferire verbo. Poi gli chiese di aspettare per andare a cercare il resto al fine di completare il totale. Il momento fu lungo. Quando tornò, lo stesso sgomento alterava i suoi lineamenti. Dichiarò che nonostante tutti gli sforzi non riusciva a riunire che la metà dell'ammontare ma se il rav poteva portare pazienza si impegnava a saldare l'altra metà con pagamenti a rate. Il rav aveva sempre pensato che il giovane era buono e onesto. Il suo atteggiamento in quella situazione lo confortava. Aveva la certezza che Moshè avrebbe mantenuto la sua promessa. In effetti, fedele alla parola data, Moshè inviò con regolarità a Rabbi Hershele piccole rate fino a raggiungere il pagamento integrale dei 500 gulden. Il rav ritrovò la tranquillità d'animo che questo grave incidente aveva scombuscolato. Poi, col

passare del tempo dimenticò la faccenda.

Un giorno, mentre Rabbi Hershele era assorto nei libri, si presentò un messaggero. Era stato inviato dal commissario di polizia che desiderava intrattenersi con lui su una questione urgente. Il rav seguì il messaggero. Il capo della polizia lo accolse calorosamente. Poi gli domandò se non c'era qualcosa che era sparito da casa sua. Rabbi Hershele rispose che se alludeva a quei soldi, erano già stati recuperati. Il suo interlocutore fu molto sorpreso. Chiese allora al rav di raccontargli tutta la storia per intero. "Se lei mi promette di non tentare nessuna azione penale contro un innocente il quale, peraltro, ha anche già riparato il male, le dirò tutto!" ribatté il rav. La parola fu data e il rav gli raccontò il triste episodio. "Voi ebrei siete davvero unici. Non ho mai sentito in vita mia una storia del genere!" esclamò pieno di ammirazione il capo della polizia. Poi aprì il cassetto e cavando fuori una borsa dichiarò: "Rabbi, riconosce questa borsa?" Questa volta fu Rabbi Hershele a rimanere interdetto. Era proprio la borsa sparita la vigilia di Pessach! Il suo stupore rallegrò il suo interlocutore che chiese al piantone di far entrare un individuo di loro conoscenza. Il piantone tornò spingendo in avanti un losco personaggio ammantato e accompagnato da una donna, sua moglie. "Li conoscete?" chiese il commissario al rav. "No!" rispose questi. "Lei è talmente concentrato nello studio che non ha notato la domestica che lavora in casa sua! Ma non importa che lei la riconosca o meno visto che ha ammesso tutto." E dopo che la coppia fu uscita dall'ufficio, gli riportò l'accaduto. All'avvicinarsi di Pessach, la domestica aveva ben ripulito tutta la casa. Era capitata però sulla borsa. L'aveva trafugata e portata a casa sua informandone il marito e decisero insieme di seppellire il bottino nel granaio. Ma siccome il marito era un gran bevitore non poté resistere alla tentazione di attingere al bottino per soddisfare il suo vizio. Prese una moneta e se ne andò in taverna. Quando il taverniere gli chiese da dove si era procurato quel soldo egli rispose che l'aveva trovato per caso. Ma l'indomani se ne tornò

con un'altra moneta e idem il dopodomani. Il locandiere cominciò a nutrire sospetti e decise di chiamare la polizia. L'uomo fu arrestato e dopo aver negato tutto in un primo tempo, finì col confessare e il denaro fu ritrovato. Il capo della polizia lo consegnò al rav che sorrideva felice. La sua soddisfazione era grande ma rimase incuriosito dall'atteggiamento di Moshè il quale non solo non si era difeso ma per giunta aveva pagato per una colpa che non era sua. Il rav si recò da Moshè e gli disse: "Spero che mi perdonerai. Ma perché", aggiunse con gli occhi pieni di lacrime, "perché non hai negato di aver commesso il furto?" L'ex-Shamàsh rispose che di quel grave incidente ne avrebbero patito i poveri il cui sconforto, insieme a quello del rav, lo avevano profondamente scosso. Se avesse detto la verità e se avesse proposto il suo aiuto, il rav non avrebbe accettato poiché avrebbe considerato il sacrificio troppo grande.

Il rav abbracciò Moshè e gli diede una benedizione, implorando Hashèm di elargirgli una grande ricchezza affinché egli potesse sempre aiutare i poveri. La benedizione non rimase vana. Moshè Rotchild diventò un prospero commerciante a Francoforte e suo figlio Mayer Henshel ebbe maggior successo negli affari. Il patrimonio si moltiplicò di generazione in generazione fino ad oggi.



**LITOGRAFIA
TIPOGRAFIA
GRAFICA**

**328 602 8886
327 870 48 91**

LA VOSTRA GUIDA DI PESACH



PREPARATIVI DELLA FESTA



• CHE COS'È IL CHAMETZ? •

Chametz è il termine generico che indica ogni cibo o bevanda ricavato da frumento, orzo, segale, avena, farro o loro derivati, proibiti a Pesach in quanto lievitati. Persino un cibo che contenga soltanto una traccia di *chametz* è proibito e deve essere eliminato dalle nostre case.



Nota: la *matzà* di cui ci si serve nel corso dell'anno non può essere usata a Pesach. Si possono mangiare solo *matzòt* cotte appositamente per il consumo di Pesach di quell'anno.

• FAR SPARIRE IL CHAMETZ •

Ciò che costituisce ovviamente *chametz* - che sia cibo o utensili utilizzati nel corso dell'anno (e che non siano stati fatti *kashèr* per Pesach) - dovrebbe essere riposto in armadi o luoghi difficilmente accessibili (chiusi a chiave o sigillati con nastro adesivo). Questo *chametz* deve essere venduto a un non ebreo.



Pulite accuratamente tutta la casa per eliminare briciole e tracce di cibo. Controllate anche che non ci sia *chametz* in macchina, in ufficio (scrivanie, cassetti e così via), nelle tasche degli abiti (in modo particolare in quelle dei bambini), nei libri e nelle valigette da lavoro. Occorre cambiare o pulire i sacchetti degli aspirapolveri. Importante controllare l'armadietto dei medicinali! Molte medicine, spray e cosmetici contengono *chametz*. Si consulti un rabbino competente per sapere quali si possono usare durante Pesach. Lo stesso vale per il cibo per animali.

• COME PREPARARE LA CUCINA •

Per preparare la cucina per Pesach, bisogna kasherizzarla per eliminare il chametz.

Piatti e utensili : Bisogna disporre di piatti, argenteria, pentole, padelle e altri utensili da impiegare soltanto a Pesach. Se necessario, alcuni utensili usati durante l'anno possono essere utilizzati anche a Pesach purché vengano resi *kashèr* per Pesach. Per il procedimento, si consulti un rabbino.

Il forno e i fornelli: Si puliscono e si strofinano accuratamente in ogni loro parte. Si porta il forno alla temperatura massima per 1-2 ore. Si scaldano le grate e le parti in ferro dei fornelli (o le piastre, se sono elettrici) fino a renderli incandescenti. In seguito, si suggerisce di ricoprire il forno e i fornelli con fogli di alluminio.

Il forno a microonde: Deve essere deterso accuratamente. Poi si riempie d'acqua un contenitore perfettamente pulito, che non sia stato usato da 24 ore. Si lascia acceso il microonde, fino a che emetterà molto vapore. Si spegne e si asciuga l'interno. Per l'uso del microonde durante Pesach, si separa il fondo del forno e il piatto di cottura con un pezzo di polistirolo o un altro oggetto spesso. Durante la cottura, inserire il cibo in un sacchetto di plastica con chiusura ermetica.



Il lavandino: Il lavandino si pulisce meticolosamente. Nelle 24 ore precedenti la kasherizzazione, non vi si versa acqua calda da utensili *chametz*. In seguito si fa bollire dell'acqua in una pentola pulita che non è stata usata da almeno 24 ore e la si versa tre volte su ogni parte del lavandino, compresi i filtri. Infine si riveste il lavandino.

Il frigorifero, il freezer, la dispensa, gli armadietti, il tavolo e i piani d'appoggio: Si puliscono e si strofinano accuratamente per eliminare tutte le briciole e ogni residuo di *chametz*. In seguito, si coprono le superfici che di solito entrano in contatto con cibi o utensili caldi con una copertura isolante spessa.

LA VIGILIA

GIOVEDÌ 29 E VENERDÌ 30 MARZO



GIOVEDÌ 29 MARZO

La ricerca del Chametz

Dopo il tramonto si fa una ricerca formale del *chametz* per tutta la casa, alla luce di una candela. Si usa cercare dieci piccoli pezzi di *chametz*, precedentemente distribuiti per tutta la casa, ciascuno avvolto nella carta per non spargerne le briciole.

Prima della ricerca, si recita la seguente benedizione:

"Baruch Ata Ado-nay Elo-Henu Melech Ha'olam Asher Kideshanu Bemitzvotav Vetsivanu 'Al Bi'ur chametz".

"Sii benedetto Tu, Signore D-o nostro, Re del mondo, che ci ha santificato con i Suoi comandamenti e ci ha comandato di eliminare il chametz".

Dopo questa benedizione, si prende la candela accesa e si cerca il *chametz* in ogni stanza e in ogni parte della casa ove potrebbe trovarsi, (cantina, la soffitta, il garage, macchina...). La ricerca deve essere eseguita anche nel proprio luogo lavorativo.

A ricerca conclusa si recita:

"Kol chamira va'chami'a deika birshuti dela chamite udla bi'arte udla yeda'na le libatel veleheve hefker ke'afra deara".

"Tutto il lievito o tutte le sostanze lievitate che si trovano nella mia proprietà, che io non abbia visto o eliminato e di cui non sia al corrente, siano considerate nulle e di nessuno, come la polvere della terra

Poi, si prende tutto il *chametz* trovato durante la ricerca, lo si copre attentamente, e lo si mette in un luogo bene in vista per essere bruciato il mattino seguente. Allo stesso modo, si mette da parte anche il *chametz* che si intende vendere o consumare al termine della festa.

VENERDÌ 30 MARZO

Il digiuno dei primogeniti

Il digiuno dei primogeniti viene rispettato dai primogeniti maschi in ricordo del miracolo che avvenne la notte di Pesach dove D-o risparmiò i primogeniti di Israele contro quelli Egizi. Per essere esenti dal digiuno bisogna andare al Tempio la mattina presto per partecipare a un *Siyum*, il completamento di un trattato di Mishnà o di Ghemarà.

La bruciatura del Chametz

Si smette di mangiare il chametz entro le (RM) 10:40 (MI) 10:51 di mattina circa. Il sacchetto col chametz andrà bruciato all'incirca entro Le (RM) 11:57 (MI) 12:09.

La mattina prima di Pesach, si brucia il *chametz* trovato la sera precedente o ciò che è avanzato dalla colazione e non è stato messo via insieme a quello che si venderà al goy.

Mentre si brucia il *chametz* si dice :

"Kol chamira vachami'a de ika birshuti de'chaziteh udla de'chamiteh devi'arte udla vi'arte libatel velehave hefker ke'afra deara".

"Tutto il lievito o tutte le sostanze lievitate che sono di mia proprietà, che io abbia visto e non eliminato, bruciate o meno, siano considerate nulle e di nessuno, come la polvere della terra".

Mentre il *chametz* brucia si pronuncerà il seguente *yehi ratzon*:

Sia La Tua volontà Hashem nostro D-o e D-o dei nostri padri: nella stessa maniera in cui brucio il chametz dalla mia casa e dalla mia proprietà, così brucia tutti gli spiriti di impurità ed il nostro Yetzer harà brucia da dentro noi e dacci un cuore di carne e tutta la malvagità annienta come il fumo e fai sparire dalla terra i governi immorali e tutti coloro che danno dolore alla shechinà brucia con lo spirito di giudizio come hai bruciato gli egizi e i loro dei in quei giorni in questo tempo. Amen.

DELEGA PER VENDITA DEL CHAMETZ

Autorizzo Rav Yitzchak Hazan (Roma) a vendere tutto il chametz che possa esserci nelle mie proprietà, ovunque siano, nel mio posto di lavoro, nella casa di vacanza, nella macchina, ovunque; Secondo la legge ebraica e come scritto nell'apposito contratto di vendita del chametz.

Nome: _____ Cognome: _____ Indirizzo: _____

Indirizzo seconda casa: _____ Data: _____

Firma: _____

Inviare prima della vigilia di Pesach a: Rav Y. Hazan - Via O. Panciroli 7, 00162 Roma. Email: Rabbyhazan@yahoo.com

Il Calendario di PESACH

Venerdì 30 e Shabat 31 Marzo la sera: IL SEDER

Si mettono tre Matzot una sopra l'altra,
e le si coprono.

Si prepara il piatto con sei tipi di pietanze alcuni
usano disporli sulla tovaglia che copre le matzot.



- 1. Zeroà:** un pezzo di carne abbrustolita sul fuoco.
- 2. Betza:** Un uovo sodo.
- 3. Chazeret:** Delle erbe amare (rafano, lattuga ognuno secondo la propria usanza).
- 4. Charoset:** Un impasto fatto di noci, pere, e mele (ognuno secondo le proprie usanze).
- 5. Karpas:** una cipolla cruda o una patata lessa o di sedano o la rapa in base all'usanza.
- 6. Maror:** Delle erbe amare (rafano, lattuga ognuno secondo la propria usanza)

La Matzà shemurà

Per osservare la mitzvà nel modo migliore, è meglio usare la matzà shemurà fatta a mano per entrambe le sere del Seder.

E' scritto nello Zohar che la prima sera del seder la matzà ha la facoltà di rafforzare la fede in D-o (mechla demehemnuta). La seconda sera del seder essa invece porta la guarigione al corpo (mechla deasvata).

ATTENZIONE!

Per compiere la mitzvà del seder come si deve si dovrà aver al minimo:

◆ **Mangiato:** 30 gr. di matza adagiati sul lato sinistro, e 19 gr. Di maror in meno di 4 minuti.

◆ **Bevuto:** 4 bicchieri di vino o di succo d'uva adagiati sul lato sinistro. Ogni bicchiere dovrà contenere almeno 8,6 cl.

Shabat 31 marzo e domenica 1 aprile

I primi due giorni della festa vengono chiamati **"Yom Tov"**. Questi giorni vanno rispettati astenendosi da qualsiasi lavoro (melachà) come durante lo shabat. A differenza dello shabat si può trasportare e si può cucinare da un fuoco già acceso.

Da lunedì 2 a giovedì 5 aprile

Giorni di **Chol Hamoèd** - Giorni di mezza festa Nei giorni di Chol Hamoéd si recita ya'alé veyavò durante le preghiere e la birkàt hamazòn. Durante le preghiere si recita mezzo Hallel. Si usa non indossare i tefillin.

Venerdì 6 e shabat 7 aprile

Gli ultimi due giorni della festa sono giorni di Moèd (Yom Tov). L'ultimo giorno di Pesach, viene chiamato Acharon shel Pesach. Il Baal Shem Tov (fondatore della chassidut) instaurò l'usanza di fare verso la conclusione di Pesach un pasto speciale chiamato "Seudat Mashiach" (in rapporto al tema dell'haftarà che viene letta in questo giorno). Il Rebbe di Lubavitch stabilì inoltre l'usanza di bere quattro bicchieri di vino durante questo pasto.

